

Senza migranti l'agricoltura si ferma: crescita della dipendenza, ma restano sfruttamento e diritti negati

Publicato il briefing a cura di OIM e della Fondazione Leone Moressa



(redazionale) Roma, 04 maggio 2026 - Senza il contributo dei lavoratori migranti, oggi l'agricoltura italiana rischierebbe semplicemente di fermarsi. È questa la fotografia che emerge dal Research Brief (disponibile in [italiano](#) e in [inglese](#)) pubblicato da OIM Italia insieme alla Fondazione Leone Moressa, un'analisi che mette in luce una contraddizione sempre più evidente: da una parte il peso decisivo della manodopera straniera nella produzione agricola, dall'altra condizioni di lavoro ancora troppo spesso segnate da precarietà, irregolarità e sfruttamento. Negli ultimi anni la presenza di lavoratori stranieri nel settore è

cresciuta in modo costante, arrivando nel 2024 a sfiorare le 164 mila unità. Si tratta di numeri ufficiali che, peraltro, non tengono conto dell'ampia area di lavoro irregolare che caratterizza il comparto. Il dato più significativo riguarda però il peso complessivo di questa presenza.

Tabella 1 – Incidenza dei lavoratori stranieri

Settore	Incidenza stranieri
Agricoltura	20%
Totale economia	10,5%

In agricoltura la quota di lavoratori stranieri regolari è quasi doppia rispetto alla media nazionale. Un elemento che conferma come la loro presenza non sia più accessoria, ma strutturale: intere filiere produttive, dalla raccolta alla trasformazione, dipendono ormai in modo diretto da questa forza lavoro. Il contributo non è solo numerico ma anche economico. I lavoratori migranti partecipano in maniera rilevante alla creazione di ricchezza, con un impatto particolarmente evidente proprio nel settore agricolo.

Tabella 2 – Valore aggiunto prodotto dai migranti

Settore	Incidenza sul valore aggiunto
Agricoltura	18%
Costruzioni	16,4%
Manifattura	10,4%
Servizi	7,6%
Totale economia	9%

L'agricoltura risulta il comparto in cui il contributo dei migranti è più elevato in assoluto: si parla di circa 8 miliardi di euro l'anno. Un dato che rende evidente quanto il sistema produttivo italiano sia ormai legato a questa componente. Non tutte le aree del Paese, però, mostrano lo stesso livello di dipendenza. Le differenze territoriali sono marcate e delineano un'Italia a più velocità.

Tabella 3 – Incidenza dei migranti in agricoltura (alcune regioni)

Regione	Incidenza
Lazio	46,4%
Emilia-Romagna	25,7%
Basilicata	24,0%
Toscana	21,3%
Sicilia	21,0%
Lombardia	5,9%

In regioni come il Lazio, quasi metà della ricchezza agricola dipende dal lavoro dei migranti. Un divario che evidenzia la forte eterogeneità del sistema agricolo nazionale e, in molti casi, una fragilità strutturale. Dietro questi numeri, tuttavia, si nasconde una realtà ben diversa. Oltre il 60% dei lavoratori migranti è impiegato con contratti a tempo determinato, mentre solo il 30% può contare su un contratto stabile. Il lavoro autonomo è quasi inesistente e le mansioni svolte sono spesso le più faticose, meno retribuite e con minori tutele.

Il quadro si aggrava ulteriormente guardando al tema dell'irregolarità.

Tabella 4 – Tasso di irregolarità

Settore	Tasso
Agricoltura	20,8%
Media economia	10%
Costruzioni	11,8%
Manifattura	4,8%

L'agricoltura resta il settore con il più alto livello di lavoro nero. Le stime parlano di circa 200 mila lavoratori irregolari, mentre il fenomeno del caporalato continua a essere diffuso. Anche i controlli, pur numerosi, non sembrano incidere in modo strutturale: nel 2024 sono state effettuate oltre 8.900 ispezioni e nel 68,4% dei casi sono emerse irregolarità.

Ispezioni in agricoltura con definizione dell'esito (2024), per area territoriale

Area	Ispezioni	Irregolari	% ispezioni irregolari
Nord	1.720	1.146	66,6%
Centro	1.598	1.162	72,7%
Sud	2.705	1.810	66,9%
Italia	6.023	4.118	68,4%

Serie storica dell'attività ispettiva INL (lavoratori interessati da illeciti e violazioni accertate)

Indicatore	2020	2021	2022	2023	2024
Lavoratori con violazioni accertate	4.590	6.804	7.174	7.915	7.884
Lavoro nero	2.003	2.601	2.195	1.668	1.819
% Lavoro nero	43,6%	38,2%	30,6%	21,1%	23,1%
Irregolarità permesso di soggiorno	139	173	290	146	254
% irregolarità P.S. su lavoro nero	6,9%	6,7%	13,2%	8,8%	14,0%
Caporalato e sfruttamento	865	797	758	2.123	519
% caporalato e sfruttamento	18,8%	11,7%	10,6%	26,8%	6,6%

Alla base di questa vulnerabilità ci sono diversi fattori: la precarietà del permesso di soggiorno, l'isolamento nelle aree rurali, la difficoltà di accesso ai servizi, la scarsa conoscenza dei propri diritti e la dipendenza da intermediari. Una combinazione che espone i lavoratori a forme di ricatto economico e sociale.

Il sistema agricolo italiano si muove così lungo un equilibrio instabile, dove convivono realtà molto diverse. Il report individua quattro modelli di inserimento: dallo sfruttamento estremo legato al caporalato, alla stagionalità regolata, fino a forme di occupazione più stabile ma comunque marginale, con una presenza ancora limitata di lavoro qualificato.

Di fronte a questo scenario, il tema centrale diventa quello del rapporto tra competitività e diritti. In effetti, non può esistere sviluppo senza legalità e tutele adeguate. Servono interventi concreti: contrasto efficace al caporalato, rafforzamento dei controlli, diffusione di contratti regolari e stabili, politiche abitative nelle aree rurali, accesso ai servizi sanitari e valorizzazione delle competenze dei lavoratori migranti.

La sfida che attende il settore è duplice. Da un lato l'agricoltura dovrà affrontare le trasformazioni legate ai cambiamenti climatici e all'innovazione tecnologica; dall'altro dovrà garantire condizioni di lavoro dignitose. I migranti non rappresentano più una componente marginale, ma una leva fondamentale per la tenuta dell'intero sistema produttivo.

Senza politiche strutturate, il rischio è evidente: da una parte il possibile collasso di intere filiere, dall'altra l'aggravarsi delle disuguaglianze e dello sfruttamento. Il nodo, dunque, non è più rinviabile. L'agricoltura italiana continua a vivere grazie al lavoro dei migranti, ma non può farlo scaricando su di loro il costo della propria competitività. La qualità del lavoro, insieme alla legalità, resta l'unica strada per costruire un settore davvero sostenibile e moderno.

Scarica il [Research Brief](#):